

RICCARDO PALLOTTI, *Il fondo archivistico del Consolato austro-ungarico di Bologna. Testimonianze inedite della Grande Guerra (1914-1915)*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 25/1, (2016), pp. 194-204.

Uri: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Il fondo archivistico del Consolato austro-ungarico di Bologna. Testimonianze inedite della Grande Guerra (1914–1915)

Riccardo Pallotti

Il presente contributo è il risultato di un recente lavoro di riordino ed inventariazione della documentazione relativa alla Grande guerra conservata nel fondo *Consolato Austroungarico di Bologna* dell'Archivio di Stato di Bologna.¹ Tale intervento², promosso dall'Archivio di Stato di Bologna in occasione del Centenario della Prima guerra mondiale, ha condotto all'individuazione e alla schedatura di 960 unità documentarie. La descrizione di questo complesso documentale ha contribuito a valorizzare fonti archivistiche inedite sulla realtà dell'amministrazione asburgica e sulla condizione dei sudditi austro-ungarici residenti in Italia, offrendo inoltre notevoli spunti per un'indagine sui circoli irredentistici bolognesi. In questa sede si partirà da una breve presentazione del fondo *Consolato Austroungarico di Bologna*, per poi procedere ad una disamina della documentazione relativa al primo anno di guerra conservata in questo complesso archivistico.

Le carte del Consolato austro-ungarico di Bologna coprono un arco cronologico compreso tra il 1871, anno dell'istituzione di questa sede consolare, ed il 1915. La nascita dell'ufficio consolare di Bologna si colloca in un fase di ridefinizione istituzionale della compagine statale asburgica a seguito dell'*Ausgleich* (1867), nel quadro di forti tensioni interne dovute all'emergere della questione delle nazionalità³; una fase contrassegnata, altresì, dai nuovi equilibri internazionali sanciti dalla guerra franco-prussiana e dal lento avvio di un nuovo corso nei rapporti tra l'Austria e il Regno d'Italia, che nel frattempo aveva trasferito la propria capitale a Roma. I rapporti consolari tra l'Impero austro-ungarico e l'Italia vennero regolati dalla convenzione consolare stipulata a Roma il 15 maggio 1874. L'ufficio consolare di Bologna esercitava la propria giurisdizione amministrativa su tutte le province emiliano-romagnole, ad eccezione di Piacenza. Il Consolato era collegato a due uffici minori, il Vice-consolato austro-ungarico di Ravenna e l'Agenzia consolare austro-ungarica di Rimini⁴, i cui fondi sono anch'essi conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna.

1 Archivio di Stato di Bologna (ASBo), Consolato Austroungarico di Bologna (CAB), VII 604.

2 Il lavoro di schedatura, eseguito sulla base delle norme ISAD (G), è stato realizzato nell'ambito del programma formativo "500 giovani per la cultura" promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.

3 Marco BELLABARBA, *L'impero asburgico*, Bologna 2014, pp. 149–170; Jean BÉRENGER, *Storia dell'impero asburgico 1700–1918*, Bologna 2003, pp. 315–337.

4 ASBo, Vice-consolato austro-ungarico di Ravenna (1815–1909; bb. 41, regg. 47); ASBo, Agenzia consolare austro-ungarica di Rimini (1820–1913; bb. 15, regg. 25).

Il Consolato austro-ungarico di Bologna rimase operativo fino al maggio 1915, quando l'entrata in guerra dell'Italia ne determinò la chiusura. Ultimo console di Bologna fu il barone Alexander von Crippa, coadiuvato dal funzionario Alois Murschetz. Con la chiusura dell'ufficio, l'archivio del Consolato venne acquisito dall'Archivio di Stato di Bologna, con ogni probabilità già durante la guerra; a tale riguardo, però, non ci sono note né le modalità né la data esatta del versamento di questo fondo all'Archivio di Stato di Bologna.⁵

L'archivio del Consolato

Il fondo *Consolato Austroungarico di Bologna* risulta costituito complessivamente da 91 buste, 55 registri, 18 volumi. La serie principale del complesso archivistico è denominata *Corrispondenza ed atti consolari* (1871–1915). Il fondo è poi costituito da altre cinque serie: *Protocolli* (1874–1915), *Indici dei protocolli* (1882–1915), *Registri diversi* (1873–1915), *Bollettini di guerra* (1914–1915), *Altre pubblicazioni* (1879–1914).⁶ L'analisi del materiale archivistico ha condotto all'individuazione di unità relative alla Grande guerra nelle serie *Corrispondenza ed atti consolari*, buste 63–73 (1912–1915)⁷, *Bollettini di guerra ed Altre pubblicazioni*.

La serie *Corrispondenza ed atti consolari* conserva il carteggio amministrativo del Consolato, costituito dalla corrispondenza con autorità austro-ungariche ed italiane e con altre sedi consolari. Le carte sono redatte prevalentemente in lingua tedesca e italiana; talora, però, si registrano anche documenti in ungherese o in altre lingue dell'Impero asburgico.⁸ Il carteggio amministrativo, organizzato in fascicoli numerati, è protocollato e classificato; a questo proposito ci sono pervenuti undici diversi titolari di classificazione utilizzati dal Consolato a partire dal 1887; le ripetute modifiche allo schema di classificazione del carteggio testimoniano probabili mutamenti istituzionali ed amministrativi intervenuti nel corso degli anni.⁹

Le unità documentarie della serie *Corrispondenza ed atti consolari* qui esaminate, pur conservando anche documentazione precedente, contengono numerose testimonianze del primo anno di guerra. Mancano, tuttavia, documenti del periodo successivo, poiché l'entrata in guerra dell'Italia provocò, come detto, la chiusura del Consolato. Per quanto riguarda l'organizzazione

5 Si rinvia alle schede descrittive dei complessi archivistici dell'Archivio di Stato di Bologna e del Sistema informativo degli Archivi di Stato (SIAS).

6 I dati relativi alla consistenza e alla struttura del fondo sono ricavati anch'essi dalle schede dei complessi archivistici dell'Archivio di Stato di Bologna e dal SIAS. Si vedano anche: Consolato Austroungarico di Bologna, VII 604. Inventario a cura del Dr. Giuseppe Belletti, 1988, pp. 20–33; Isabella ZANNI ROSIELLO, Archivio di Stato di Bologna. In: Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani, vol. I, Roma 1981, p. 642.

7 Si segnalano antecedenti al 1901.

8 Si conservano anche documenti in croato, ceco e polacco o in altre lingue dell'Impero (sloveno, slovacco, ucraino e rumeno).

9 Il primo di questi schemi classificatori copre gli anni 1887–1890, mentre l'ultimo, utilizzato dopo il 1908, è il *Titolario delle Istruzioni e ordinanze (Normalien), categoria speciale, 1824–1912*. Vedi Consolato, pp. 2–19.

di questa serie, le buste 63–66 contengono fascicoli ordinati secondo una numerazione progressiva (da 1 a 1066) che, tuttavia, presenta svariate lacune; diversa è invece l'organizzazione del materiale archivistico conservato nelle buste 67–73, i cui fascicoli, pur numerati, non presentano un ordinamento progressivo; queste unità archivistiche, inoltre, conservano numerosi materiali sciolti costituiti da raccolte di quotidiani, bollettini di guerra e letteratura grigia ricchi di testimonianze del primo conflitto mondiale.

Sul piano contenutistico, le buste 63–73 del carteggio conservano numerosi procedimenti di legalizzazione e vidimazione di documenti, oltre alla contabilità dell'ufficio. Abbondante è la documentazione relativa ad affari commerciali.¹⁰ Altre pratiche, poi, hanno per oggetto il ricovero ospedaliero di cittadini austro-ungarici, così come contenziosi, affari giudiziari e procedimenti amministrativi riguardanti i medesimi nel territorio soggetto alla giurisdizione del Consolato. Tra i fascicoli riguardanti procedimenti giudiziari si segnalano, in particolare, quelli relativi alle indagini della polizia austriaca su gruppi di anarchici ricercati a Bologna.¹¹ Abbondante è la corrispondenza con le autorità austro-ungariche, soprattutto con l'Ambasciata di Roma e con il Ministero degli Esteri, ma anche con uffici di Trieste e del Litorale austriaco così come con i capitanati distrettuali (*Bezirkshauptmannschaften*) del Tirolo meridionale.¹² Significativa è anche la corrispondenza con altri uffici consolari e con l'amministrazione italiana.

Di grande interesse storico è la corrispondenza riservata dell'Ambasciata austro-ungarica di Roma (retta in quei mesi dal barone Macchio in sostituzione del von Mérey) con il Consolato¹³; essa reca notevoli testimonianze della Grande guerra e delle Guerre balcaniche¹⁴, come, ad esempio, la nota del 15 febbraio 1915 relativa all'espulsione dall'Austria del generale ottomano Fazil Pascha Toptani¹⁵; un documento del 21 dicembre 1914 contiene poi un importante resoconto degli sviluppi bellici sul fronte serbo.¹⁶ La corrispondenza riservata dell'Ambasciata è talora corredata da copie di

10 Si conservano i rapporti commerciali stilati dal Consolato così come numerose richieste, sempre di natura commerciale, trasmesse da aziende e Camere di commercio dell'Impero asburgico (soprattutto di Boemia e Moravia).

11 Si tratta delle indagini sul triestino Mario Zanier, forse in rapporti con l'anarchico romagnolo Armando Borghi (ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 63, fasc. 260), e sul sovversivo moldavo Ilie V. Catarau (Ibidem, fasc. 410).

12 I capitanati distrettuali vennero istituiti nel 1849, assumendo di fatto le competenze amministrative degli ex giudizi distrettuali. Con la legge n. 44 del 19 maggio 1868 (Bollettino delle leggi dell'Impero anno 1868, pp. 76–81), i capitanati distrettuali andarono a sostituire gli uffici distrettuali misti, vedendo così ampliata la propria circoscrizione territoriale. Spettavano al capitano distrettuale compiti di governo riguardanti la difesa dello Stato, il culto, l'istruzione, l'agricoltura, la sanità, l'edilizia, alcuni poteri di polizia nonché alcune competenze di carattere giurisdizionale. La corrispondenza con le autorità triestine riguardava soprattutto l'imperial-regia Luogotenenza e la Direzione Finanza.

13 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 70, Reservat-Akten 1912–14. Si segnala anche una nota del 20 dicembre 1914 con cui l'Ambasciata raccomanda la massima diffusione, a fini propagandistici, di copie dei cosiddetti *Libri bianchi tedeschi*, del testo della convenzione anglo-belga e di una brochure anonima dal titolo *L'Austria il minor male*.

14 Egidio IVETIC, *Le Guerre balcaniche*, Bologna 2006, pp. 123–145.

15 Ibidem, pp. 107, 109 e 112.

16 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 70, Reservat-Akten 1912–14.

quotidiani riguardanti le vicende balcaniche; si segnala *in primis* il numero de *L'Avvenire d'Italia* del 1 luglio 1913, con importanti notizie relative alla seconda guerra balcanica, preceduto da un ritaglio di giornale del 9 aprile 1913 relativo ad una manifestazione degli studenti bolognesi a favore del Montenegro.¹⁷

La corrispondenza con l'Ambasciata austro-ungarica, così come quella con il Ministero degli Esteri di Vienna, contiene, oltre a numerose note di servizio, anche circolari, istruzioni e regolamenti riguardanti la leva di massa (*Landsturm*) nei territori della Monarchia. Queste carte rivestono ampio interesse per lo studio della legislazione militare asburgica, con particolare riferimento agli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto mondiale.¹⁸

Trentini e giuliani irredenti a Bologna: il caso di "Villa Rosa"

Per quanto riguarda la Grande guerra, il nucleo documentale di maggior rilievo è costituito dai fascicoli riguardanti la leva militare dei sudditi austro-ungarici residenti in Emilia-Romagna.¹⁹ Dette unità conservano la documentazione relativa alle visite di leva sostenute da questi sudditi presso il Consolato di Bologna nel primo anno di guerra o negli anni immediatamente precedenti. Degno di nota è il numero straordinariamente elevato di dichiarazioni di inabilità alle armi rilasciate dal medico del Consolato, il dottore Aronne Brigatti.²⁰ Si conservano, quindi, numerose richieste di esonero dagli obblighi militari motivate dall'inabilità alle armi certificata dal medico consolare; si richiede, in particolare, di essere esentati dall'obbligo di comparire dinanzi alla commissione di leva nel territorio della Monarchia.

I fascicoli della leva militare attestano una significativa presenza di sudditi imperiali in Emilia-Romagna allo scoppio del conflitto. Con l'ordine di mobilitazione generale diramato dall'imperatore Francesco Giuseppe nell'estate del 1914, le autorità militari di Vienna richiamarono anche i sudditi della Monarchia residenti all'estero. Fra i richiamati vi erano, naturalmente, anche quanti risiedevano in Emilia-Romagna; si trattava in prevalenza di lavoratori di origine trentina, residenti già da anni in questa regione, ove si erano trasferiti alla ricerca di migliori prospettive occupazionali; spesso, però, l'emigrazione a Bologna era dettata anche da ragioni politiche, legate all'adesione all'Irredentismo. Le carte del Consolato forniscono dati preziosi in

17 Si segnala anche una nota del 17 maggio 1914, recante istruzioni ai consolati in merito alle manifestazioni anti-austriache avvenute in varie città italiane nelle cosiddette "giornate radiose di maggio".

18 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 72, Militär Stellen. Normalien und Vorschriften 1912–1915. Si conserva una copia della legge dell'11 agosto 1912 concernente l'introduzione di nuove disposizioni sul servizio militare per la Bosnia e l'Erzegovina. Si segnala, inoltre, la pubblicazione *Der Weg zum Einjährig-Freiwilligen in der k. und k. Armee* uscita a Vienna nel 1913.

19 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, bb. 66 e 73.

20 Nato a Milano, ebreo, si laureò a Bologna il 2 luglio 1884 con una tesi dal titolo *Sopra un caso di stenosi pilorica curata colla divulsione digitale* (Archivio storico dell'Università di Bologna, Fascicoli degli studenti, "Aronne Brigatti", n. 671).

merito ad un'indagine dell'emigrazione trentina fra Ottocento e Novecento.²¹ Gli emigranti provenivano soprattutto dal Trentino occidentale, in particolare dalla Val di Non (Cles, Rumo, Coredò), dalla Val di Sole (Ossana, Termenago) e dalla Val di Pejo (Pejo, Celentino, Celledizzo); alcuni provenivano anche dal territorio di Tione di Trento, mentre altri, più raramente, dal Trentino orientale e dalla Val Sugana. A questo proposito si segnala una corrispondenza significativa del Consolato con i capitanati distrettuali di Cles, Tione e Borgo. In Emilia-Romagna, i trentini si erano stabiliti soprattutto a Bologna e nella sua provincia, nel Ferrarese, nel Ravennate e sull'Appennino modenese; qui molti di essi esercitavano la professione di "ramai", un mestiere praticato, ad esempio, dalla famiglia Bonani, emigrata a Bologna da Rumo di Cles; degno di nota è il caso di Giovanni Bonani, studente di medicina di simpatie irredentiste, il quale nel 1915 si arruolò come volontario nell'esercito italiano.²²

I trentini richiamati alle armi spesso risiedevano in Emilia da decenni; a volte vi erano persino nati, ma in quanto sudditi imperiali, erano iscritti nelle liste di leva austro-ungariche. Lo *Stellungspflichtige* Abbondio Benevenuti, ad esempio, era nato a Portomaggiore (Ferrara) nel 1892²³; risiedeva a Ferrara da anni anche il commerciante Giovanni Franchini, che nell'estate del 1914 si era recato, come di consueto, a Tione di Trento, presso i parenti; richiamato, gli venne impedito di rientrare in Italia e nel giro di breve tempo fu inviato sul fronte orientale, dove morì probabilmente nell'ottobre 1914.²⁴

Le carte del Consolato forniscono importanti elementi per un'indagine sul fenomeno dell'emigrazione 'politica' triestina e trentina nella Bologna della Grande guerra. Il fenomeno è del resto ben documentato già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, e nota è la centralità del capoluogo emiliano nella storia del movimento irredentista; basti solo ricordare l'importante ruolo svolto dal Comitato per gli Irredenti di Bologna.²⁵

A conferma di questo clima politico, il carteggio consolare attesta la presenza di numerosi irredentisti triestini, esponenti della borghesia ebraica secolarizzata dell'Impero che, alla vigilia del "Maggio radioso", soggiornavano a Bologna ufficialmente per ragioni di cura. Essi erano ricoverati in varie cliniche della città, tra le quali figurava *in primis* "Villa Rosa", situata in via Castiglione. Casa di cura all'avanguardia, "Villa Rosa" aveva come consulente uno dei massimi clinici dell'epoca, il celebre professore Augusto Murri, notoriamente

21 Sergio BENEVENTI (a cura di), *Storia del Trentino*, voll. I-III, Trento 1994-1995.

22 Bonani, nato a Rumo di Cles nel 1891, fu in rapporti con lo stesso Cesare Battisti; catturato al fronte, venne internato a Mauthausen, dove rimase fino al 1917. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 64, fasc. 842.

23 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 63, fasc. 572.

24 Dalle lettere della moglie apprendiamo che, ancora nell'aprile successivo, egli risultava ufficialmente tra i dispersi. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 66, fasc. 765.

25 Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Serie Z-Contenzioso, Posizione Z 2 bis Guerra italo-austriaca 1915/1921, b. 4, fasc. 28; Fabio TODERO, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale adriatico" nella Grande guerra*, Udine 2005, pp. 57-62.

legato all'Interventismo di sinistra²⁶; su posizioni radicali era anche il direttore amministrativo della clinica, l'ex garibaldino Teobaldo Buggini, anarchico bolognese amico di Andrea Costa e del Pascoli²⁷; egli condivideva l'appartenenza alla massoneria cittadina con il proprietario nonché direttore scientifico di "Villa Rosa", il professore Giovanni Vitali.²⁸ Inserito in questo circolo irredentistico facente capo al Murri era, con ogni probabilità, anche Aronne Brigatti, il già citato medico del Consolato austro-ungarico; fra quanti vennero dichiarati "inabili a qualunque servizio militare" dal dottor Brigatti vi fu lo stesso Nazario Sauro, visitato il 12 febbraio 1915; il medico consolare rilevò nel marinaio capodistriano i seguenti difetti: "Leucoma nel campo pupillare destro con ambliopia *ex non usu*; piedi piatti; fenomeni di miocardia da adiposi = inabile a qualunque servizio militare."²⁹

Nei primi mesi del 1915 furono visitati dal Brigatti e dichiarati inabili alle armi anche altri giuliani irredenti, che di lì a breve si sarebbero arruolati nell'esercito italiano: Alberto Pertot Ascari, Giorgio Pessi, Guido Zanetti, Willy Reiss, Antonio Parovel, Carmelo Junior Lucatelli, Gastone Merluzzi.³⁰ Particolarmente noto è il caso del volontario triestino Guido Zanetti, che morì nell'agosto 1916 a causa delle ferite riportate sul Monte S. Michele. Amico di Zanetti era lo studente di medicina Aldo Luzzatto, esponente di una nota famiglia ebraica emigrata a Bologna; ai primi di settembre del 1914 ritroviamo il Luzzatto, anch'egli futuro volontario, tra i pazienti di "Villa Rosa", dove era stato ricoverato per curare una miocardite; visitato dal dottore Brigatti il 31 ottobre, il giovane triestino venne dichiarato inabile "a qualunque servizio militare".³¹

Nell'autunno del 1914 vennero ricoverati nella clinica del Murri anche i triestini Giorgio Kern, Adolfo Gostischa e Daniele Jesurun; molto interessante è il caso di quest'ultimo, la cui degenza è attestata dall'ottobre 1914 all'aprile 1915. A causa delle sue gravi condizioni di salute, il dottore Brigatti lo visitò direttamente presso "Villa Rosa" il 27 ottobre 1914, annotando nel referto: "Non è possibile la visita consolare." Solo poche settimane dopo, vediamo lo stesso Jesurun effettuare una donazione di 50 Lire al Consolato per celebrare la conquista austriaca di Belgrado.³² Degno di nota è poi il fatto che nella

26 Renato ZANGHERI (sotto la direzione di), *Storia di Bologna*, Bologna 2005–2013, IV/1: Aldo BERSELLI/Angelo VARNI (a cura di), Bologna in età contemporanea 1796–1914, Bologna 2010, pp. 298, 320 e 533.

27 *Ibidem*, pp. 87, 106–107.

28 Carlo MANELLI, *La massoneria a Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna 1986, pp. 120, 130 e 140.

29 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, 1915. Militär Akten. Evidenz, 1915.

30 Risalgono invece al 1914 le visite mediche, corredate dalle solite dichiarazioni di inabilità alla leva, di altri (futuri) volontari del Litorale austriaco: Pietro Almerigogna, Silvio Quarantotto, Roberto Liebmann Modiano, Emanuele Fabbrovich, Cesare Maria Tess, Augusto Ara Coen, Bruno Miani, Ubaldo Zeller, Marco Ara e Alessandro Piazza. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, 1915. Militär Akten. Evidenz, 1915.

31 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, Leva di massa sudditi austro-ungarici, Luzzatto Aldo.

32 Jesurun richiese che tale somma venisse utilizzata per opere di carità. ASBo, CAB, Corrispondenza

primavera del 1915 fosse ricoverato a “Villa Rosa” anche un dipendente dello Jesurun, l’ungherese Aczél Odön.³³

Le autorità asburgiche non tardarono, ovviamente, a svolgere indagini. Ciò avvenne, ad esempio, nel caso dell’ufficiale austriaco Josef Höberth von Schwarzthal (1875–1962), nobile dalmata e cognato di Italo Svevo.³⁴ Allo scoppio del conflitto, egli era riparato in Italia, probabilmente per sottrarsi alla leva di massa. Il Comando militare di Mostar non dette credito alla notizia delle sue gravi condizioni di salute, pure certificate dal medico del Consolato austro-ungarico di Milano, e si mise quindi sulle sue tracce; avendo notizia di un suo probabile soggiorno a Bologna, le autorità austriache iniziarono le sue ricerche presso “Villa Rosa” ed altre cliniche cittadine, senza però ottenere alcun risultato.³⁵ Il comando di Mostar informò allora il Consolato di Bologna che, se il von Schwarzthal non avesse risposto alla chiamata entro il 15 maggio 1915, l’ex ufficiale sarebbe stato processato per diserzione.³⁶

Oggetto di indagini da parte delle autorità militari austro-ungariche, fu anche il noto fotografo Luciano Morpurgo, ebreo dalmata. Allo scoppio della guerra, egli aveva lasciato Spalato e si era rifugiato in Italia. Nel maggio del 1915 il Morpurgo risiedeva a Ferrara; da qui, il sei del mese, egli scrisse al Consolato di Bologna, spiegando che si trovava in Italia per l’acquisto di generi alimentati e di materie prime nonché per la preparazione di una “campagna per la Società Ampelea di Trieste e per la propria ditta V. Morpurgo di Spalato”.³⁷

Il carteggio amministrativo del Consolato ci presenta però anche casi di lealismo filo-austriaco. Si segnala, in particolare, il dossier del sacerdote trentino Pietro Zandron, economo della Badia di Torrecchiara (Parma) originario di Coredo, in Val di Non.³⁸ Nelle sue lettere egli esprime, con toni enfatici, profondi sentimenti filo-austriaci ed un fortissimo legame con la Casa d’Asburgo; egli dichiara, infatti, di essere “attaccatissimo alla Casa d’Austria” e di pregare ogni giorno per il “nostro graziosissimo Imperatore” e “pel nostro Arciduca

ed atti consolari, b. 64, fasc. 1702.

33 Egli dichiarò di essersi recato in Italia per affari su ordine dello stesso Jesurun, per il quale lavorava ad Amburgo. Nell’aprile 1915 Jesurun scrisse al Consolato di Amburgo su carta intestata di “Villa Rosa”, confermando il ricovero del suo impiegato presso detta clinica. Aczél venne visitato presso il Consolato di Bologna da Brigatti e dichiarato inabile al servizio militare il 7 maggio 1915. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, 1915. Militär Akten. Evidenz, Visite di leva sudditi austro-ungarici – maggio 1915.

34 Letizia SVEVO FONDA SAVIO/BRUNO MAIER (a cura di), Italo Svevo, Pordenone 1991, p. 73.

35 Fu lo stesso Teobaldo Buggini a smentire la presenza del von Schwarzthal a “Villa Rosa”. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 66, Leva militare. Höberth von Schwarzthal.

36 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 66, Leva militare. Höberth von Schwarzthal.

37 Morpurgo si dichiarò inoltre “libero dal servizio colle armi” sulla base di precise certificazioni in suo possesso, e richieste al Consolato che “qualora ci fossero della altre riviste o leve di esserne avvisato presso il sud[detto] Sig[no]r Ascarelli onde potersi presentare in qualunque momento ad una eventuale chiamata presso l’[imperial] R[egio] Consolato”. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, 1915. Militär Akten. Evidenz, Visite di leva sudditi austro-ungarici-maggio 1915.

38 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, Crisi di luglio e mobilitazione generale (luglio–agosto 1914), “Pietro Zandron”.

e Consorte, assassinati così orribilmente³⁹; proclamando ripetutamente la sua profonda devozione verso l'imperatore Francesco Giuseppe, si richiama al patriottismo di Andreas Hofer, con riferimenti biblici alla figura di Mosè. Il suo lealismo verso l'Austria lo portò, ai primi di agosto del 1914, a scrivere ripetutamente al Consolato affinché gli fosse notificata la chiamata alle armi; desideroso di unirsi all'esercito come cappellano militare, sappiamo che riuscì a partire per il Trentino il 18 agosto, "festa natalizia" dell'imperatore, nonostante l'opposizione dei suoi confratelli.⁴⁰

Degne di nota sono anche due lettere anonime, indirizzate al Consolato sempre ai primi di agosto del 1914, in cui si denuncia come renitente alla leva il cittadino austriaco Pietro Viola, direttore della cartiera di Codigoro (Ferrara). L'anonimo delatore denuncia, inoltre, la propaganda anti-austriaca messa in atto dal Viola, sollecitando il Console ad intervenire e a notificare al medesimo la chiamata alle armi.⁴¹ Un altro nucleo documentale ricco di testimonianze del primo conflitto mondiale è costituito dalle richieste di rimpatrio dei sudditi della Monarchia presentate nelle settimane successive ai fatti di Sarajevo. Si conservano, soprattutto, richieste di rimpatrio presentate da signore della borghesia austro-ungarica che nell'estate del 1914 si trovavano in Emilia-Romagna in visita presso parenti oppure per le "cure marine". Con lettere spesso dai toni accorati, le signore richiedono al Consolato il rilascio immediato del passaporto al fine di rientrare in patria il prima possibile, a causa della grave situazione internazionale. Esse richiedono delucidazioni sul percorso di viaggio più sicuro e su possibili disagi alla rete dei trasporti; si era già diffusa da giorni, infatti, la notizia dell'utilizzo delle ferrovie austriache unicamente a scopi militari al fine di convogliare le truppe verso il fronte serbo.

Tra queste signore vi era, ad esempio, la cittadina ungherese Marianna Fronius, la quale nell'agosto 1914 si trovava a Bertinoro in provincia di Forlì, presso alcuni parenti; volendo rientrare a Budapest, ella scrisse al console per avere informazioni sul viaggio di ritorno via Cormons e su eventuali disagi nei trasporti.⁴² Si trovava presso parenti italiani anche lo studente Zvonimir Pleško,

39 "[S]ono suddito fedelissimo di S.M.I.R.A. Francesco Giuseppe; attaccatissimo a Casa d'Austria, affezionato al nostro graziosissimo Imperatore, pel quale ogni giorno prego nella S. Messa al Canone; come pregai tanto pel nostro Arciduca e Consorte, assassinati così orribilmente! piansi e celebrai la Messa!".

40 Il Zandron dovette incontrare forti opposizioni all'interno della comunità monastica, in quanto sappiamo che una prima comunicazione del Consolato gli venne sequestrata dal priore, il quale, anzi, dopo la sua partenza, si informò presso il Console medesimo circa la legittimità della scelta di un sacerdote ormai quarantaquattrenne di unirsi all'esercito austriaco.

41 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 73, Crisi di luglio e mobilitazione generale (luglio-agosto 1914), Denuncia anonima.

42 La Fronius risiedeva a Budapest con il marito e il figlio, quest'ultimo richiamato nella *Honvéd*. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 64, fasc. 1173. Altro caso interessante è quello della signora Vittoria Partos, anch'ella cittadina ungherese di origini italiane; trovandosi a Ferrara, presso parenti, assieme alle sue due figlie minorenni, la Partos si rivolse al console per l'invio dei passaporti al fine di un immediato rimpatrio; un telegramma del Consolato la informò circa la possibilità di rientrare a Budapest, via Portogruaro, anche senza passaporto. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 64, fasc. 1259.

del regio liceo di Zagabria, in visita a Sala Baganza in provincia di Parma; richiedendo al Console il rilascio del passaporto, il giovane chiese espressamente conferma della notizia della requisizione delle ferrovie austro-ungariche da parte dell'esercito.⁴³ Alcune richieste di rimpatrio vennero presentate da signore che soggiornavano in riviera; fra queste vi era la signora Paula Bauer, moglie di un noto industriale viennese, in vacanza a Riccione⁴⁴; qui soggiornava, ad esempio, anche la maestra trentina Maria Lanzinger, in Romagna con 30 bambini per le "cure marine".⁴⁵

L'archivio del Consolato conserva anche richieste di rimpatrio successive, inviate al console Crippa nella primavera del 1915, quando la rottura tra l'Italia e gli Imperi centrali appariva sempre più vicina. Degno di nota in tal senso è il caso di una nobildonna galiziana, la signora Ottilia von Siemuszowa-Pietruska, ricoverata presso la clinica bolognese "Villa Nigrisoli"; paventando l'entrata in guerra dell'Italia, la signora si informò sugli eventuali rischi derivanti dalla permanenza in Italia e, temendo di dover subire la cosiddetta "prigionia civile" (*Civilgefangenschaft*), fece richiesta di rimpatrio.⁴⁶

Propaganda di guerra

Il fondo del Consolato offre numerosi spunti anche per un'indagine sulla propaganda austro-tedesca durante la Grande guerra.⁴⁷ Questo complesso archivistico conserva, infatti, oltre a copie di quotidiani italiani relativi al "Maggio radioso"⁴⁸, raccolte di bollettini pubblicati dall'amministrazione asburgica e materiali propagandistici. Si segnalano *in primis* gli opuscoli di propaganda filo-germanica inviati al Consolato austro-ungarico di Bologna⁴⁹; si tratta di documenti, trasmessi da autorità tedesche, appositamente redatti in lingua italiana allo scopo di informare il popolo di un paese ancora neutrale circa le 'vere' cause del conflitto. Finalizzata alla diffusione presso l'opinione pubblica italiana era anche la trasmissione al Consolato di articoli riguardanti le vittorie austriache sul fronte orientale.⁵⁰

Sul tema della propaganda si segnala anche la serie *Altre pubblicazioni, busta Libri*. Essa contiene, oltre a vari volumi sulla legislazione militare austriaca,

43 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 64, fasc. 1211.

44 Ibidem, fasc. 1072.

45 Ibidem, fasc. 1107.

46 La signora von Siemuszowa-Pietruska, vedova dell'ammiraglio Miecislav von Siemuszow-Pietruski, si rivolse ai Consolati austro-ungarici di Bologna e Firenze nella primavera del 1915, illustrando tutte le difficoltà legate alla propria condizione di donna sola e malata in un paese nemico. Con una successiva lettera, poi, informò il Console di Firenze circa l'avvenuto rientro a Pola, ove risiedeva. ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 66, fasc. 619.

47 Nicola LABANCA/Oswald ÜBEREGGER (a cura di), *La guerra italo-austriaca 1915-18*, Bologna 2014, pp. 241-259.

48 La busta 67 del carteggio conserva i numeri de *Il Resto del Carlino*, *Il Giornale del Mattino* e de *L'Avvenire d'Italia* del 20-24 maggio 1915.

49 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, bb. 64-65.

50 Si segnala in tale ambito l'invio, da parte del Ministero degli Esteri, di un articolo sulla battaglia di Limanova-Lapanow; si vuole infatti conferire il massimo risalto, presso l'opinione pubblica italiana, ad un'importante vittoria militare dell'Austria sulla Russia zarista.

la pubblicazione *Un Mese di guerra. Diario di guerra. Lettere di soldati dal campo. Istantanee di guerra*, stampata a Berlino nell'ottobre 1914. Si tratta di un volume di propaganda filo-tedesca redatto in lingua italiana e contenente lettere di soldati e di civili tedeschi, note governative, fotografie di città belghe devastate dal conflitto ed altre preziose testimonianze relative soprattutto al fronte occidentale. Ricco di dati è anche il volume *L'Ucraina e gli Ucraini*, stampato a Roma nel 1914 a cura della Lega nazionale ucraina e della Lega per la liberazione dell'Ucraina; forte è la propaganda anti-russa.⁵¹ Di notevole interesse per lo studio del cosiddetto fronte interno è, invece, il bollettino speciale *Wien während des Krieges*, di cui si conservano vari numeri, usciti tra il novembre 1914 e l'aprile 1915.⁵² Si tratta di un bollettino settimanale dai toni fortemente propagandistici, pubblicato dall'amministrazione comunale di Vienna; esso fornisce dati assai preziosi sulla vita economica e sociale della capitale austriaca durante il primo anno di guerra.⁵³ La busta 69 del carteggio consolare conserva anche un'altra pubblicazione, dal titolo *Die Gemeinde Wien während der ersten Kriegswochen*, che illustra, con analoghi toni propagandistici, i provvedimenti straordinari adottati dal sindaco di Vienna, il cristiano-sociale Dr. Richard Weiskirchner, tra l'agosto e il settembre 1914.⁵⁴

Grande interesse riveste, infine, la serie *Bollettini di guerra*, costituita da 13 mazzi contenenti raccolte di bollettini militari. Essa conserva i fascicoli 1-170 (12 agosto 1914-30 aprile 1915) del bollettino *Lista delle perdite*, pubblicato quotidianamente dal Ministero della Guerra di Vienna e recante gli elenchi alfabetici dei soldati austro-ungarici caduti in battaglia, feriti o presi prigionieri⁵⁵; seguono poi i *Supplementi ed emendamenti* e l'*Elenco alfabetico dei nomi citati nelle liste delle perdite*. Altra pubblicazione assai preziosa conservata in detta serie è il bollettino *Notizie su feriti e ammalati* (24 agosto 1914-30 aprile 1915); si tratta di bollettini di guerra giornalieri, pubblicati dall'Ufficio centrale di informazione di Vienna; essi contengono l'elenco, in ordine alfabetico, dei soldati austro-ungarici feriti ed ammalati ricoverati presso gli ospedali dell'Impero asburgico.⁵⁶

In chiusura, infine, vanno segnalati i bollettini di propaganda conservati

51 ASBo, CAB, Altre pubblicazioni, Libri.

52 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, bb. 68-69.

53 LABANCA/ÜBEREGGER, La guerra, pp. 187-214.

54 ASBo, CAB, Corrispondenza ed atti consolari, b. 69, Atti 1913-1915, Varie. Questa unità conserva materiali di grande interesse per la storia dell'Europa orientale; essa contiene, infatti, il numero de *Il Sole* del 28-29 luglio 1913, con interessanti notizie relative alla Seconda guerra balcanica, così come anche 2 opuscoli sull'Ucraina, contenuti nel primo sottofascicolo, redatti nel 1914 dalla Lega per la liberazione dell'Ucraina.

55 ASBo, CAB, Bollettini di guerra, mzz. PER 1-PER 3. Per ogni singolo soldato si riportano i seguenti dati: carica, nome, corpo/truppa, compagnia/sottodivisione, provincia (di appartenenza), distretto politico (comitato), Comune, anno di nascita, luogo del combattimento, ed infine se risulta morto, ferito o prigioniero di guerra; nel campo "osservazioni" si indicano, se note, le cause della morte o la natura della ferita riportata.

56 ASBo, CAB, Bollettini di guerra, mzz. PER 5-PER 12, nn. 1-392. Per ogni soldato si riportano i seguenti dati: nome, grado, corpo di appartenenza, numero di matricola, luogo e data di nascita, tipo di ferita o malattia, ospedale presso cui è ricoverato.

nell'ultima unità archivistica della serie *Bollettini di guerra*.⁵⁷ Si tratta di testi straordinariamente ricchi di informazioni sul primo anno di guerra, soprattutto per quanto riguarda il fronte orientale. Il primo è il bollettino *Wir draussen!*⁵⁸, una pubblicazione giornaliera in lingua tedesca, curata dal Consolato tedesco di Roma; l'altro è un periodico in lingua italiana vicino alla Triplice alleanza, *Agenzia politica*, un bollettino quotidiano pubblicato a Roma e recante notizie sia sulla guerra che sulle vicende politiche interne del Regno d'Italia.⁵⁹

57 ASBo, CAB, Bollettini di guerra, mz. PER 13.

58 *Wir draussen!*, nn. 15–157 (19 agosto 1914–5 maggio 1915).

59 *Agenzia politica*, VII (1914), nn. 224–257, e VIII (1915), nn. 1–337.